

STRUMENTI

83

PENSIERO CRISTIANO



Strumenti - Pensiero cristiano

1. Alister E. McGRATH, *Teologia cristiana*
2. Alister E. McGRATH, *Il pensiero della Riforma*
11. Alister E. McGRATH, *Spiritualità cristiana*
28. N.T. Wright, *Risurrezione*
32. Gideon Goosen, *Introduzione all'ecumenismo*
34. Stuart George Hall, *La chiesa dei primi secoli: storia e sviluppo teologico*
35. *La chiesa dei primi secoli: i testi*
39. Armin Adam, *Teologia politica*
51. *Dizionario di teologie femministe*, a cura di Letty M. Russell e J. Shannon Clarkson
54. Nicola Sfreda, *La musica nelle chiese della Riforma*
74. Marinetta Cannito Hjort, *La trasformazione dei conflitti. Un percorso formativo*
82. Chiara Bertoglio, *La musica e le Riforme del Cinquecento*

Christoph Markschies

IL CRISTIANESIMO ANTICO

Religiosità, stili di vita,
istituzioni

con 10 illustrazioni e 1 cartina

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Christoph Markschies

È stato professore di Storia della chiesa a Jena e Heidelberg. Dal 2004 è ordinario di Storia della chiesa antica presso l'Università Humboldt di Berlino. Socio delle Accademie delle scienze di Berlino-Brandeburgo e di Heidelberg, è stato insignito di numerosi riconoscimenti.



Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Markschies, Christoph

Il Cristianesimo antico : religiosità, stili di vita, istituzioni / Christoph Markschies

Torino : Claudiana, 2021

284 p. : ill. ; 24 cm. - (Strumenti ; 83)

ISBN 978-88-6898-261-4

1. Cristianesimo - Origini

270.1 (ed. 23) – Storia del Cristianesimo. Periodo apostolico, fino al 325

Titolo originale:

Das antike Christentum

Frömmigkeit, Lebensformen, Institutionen

© 2006, Verlag C.H.Beck oHG, München

2012, 2., durchgesehene und erweiterte Auflage

2016, 3. Auflage in C.H.Beck Paperback

La presente edizione è la traduzione della seconda edizione tedesca riveduta e ampliata (2012)

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2021

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5

Traduzione: Gianfranco Forza

Consulenza editoriale: Cosima Campagnolo

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Il cristianesimo nel mondo antico

Il contesto e il periodo

1. Il contesto geografico della storia del cristianesimo antico: configurazione e orizzonti

Per lunghi anni la scena geografica della storia del cristianesimo antico coincise quasi esclusivamente con quella dell'impero romano e poi con quella degli stati che gli succedettero. Soltanto del tutto marginalmente vi si trovarono coinvolti regni limitrofi – ad esempio la Persia e soprattutto l'Armenia – e, a differenza che nel medioevo europeo, la chiesa cristiana non svolse quasi per nulla attività missionaria all'esterno dei confini dell'impero. Per attività missionaria universale si intendeva allora raggiungere i confini dell'*imperium Romanum*. Tale aspetto non è da considerarsi specificamente cristiano; anzi, al contrario, in questo limite la comunità cristiana dimostrò di essere una componente del mondo antico, che oltre all'*imperium* conosceva tutt'al più una terra di barbari o di desolazione. L'*imperium* era *oikouménē*, tutto il mondo abitato. *Orbis terrarum*, l'orbe terrestre, coincideva con l'*orbis Romanus*. Dove – come, ad esempio, a Treviri – sulla parete del portico di un edificio adibito a scuola era raffigurata una carta geografica del mondo¹, l'osservatore poteva comprendere visivamente questa identificazione. Chi leggeva a Roma, capitale dell'impero, sul mausoleo di Augusto, l'imperatore deceduto nel 14 d.C. (come in qualsiasi altra parte dell'impero dove ne esisteva una copia), l'iscrizione che riportava il resoconto delle sue imprese che l'*imperator* aveva stilato poco prima di morire, fin dal titolo era edotto di tali idee: «[Relazione] delle gesta del divino Augusto, con le quali egli assoggettò l'orbe terrestre al potere del popolo romano». Il titolo

¹ *Panegirici latini* 5,20,2 s.

dell'iscrizione – nota anche come *Monumentum Ancyranum*, poiché la copia meglio conservata si trova nella città di Ankara, in Turchia – rendeva noto che, grazie all'impegno profuso da Augusto, l'*imperium* abbracciava ora tutto il mondo abitato, l'*oikouménē*. Per tutta la durata dell'impero romano, la chiesa cristiana solo assai di rado infranse questa ideologia e proclamò il suo annuncio al di fuori dei confini dello stato.

Ciò nondimeno il contesto geografico della storia della cristianità antica non coincide semplicemente con quello dell'impero romano; il suo centro ideale sta altrove e questo ne sposta sotto ogni punto di vista il baricentro. Nucleo e metropoli dell'impero pagano era notoriamente la città di Roma, collocata anche geograficamente pressoché al centro: Roma in quanto *urbs*, la città per antonomasia, mentre le altre città erano chiamate *oppidum*, a esplicitarne la distanza categoriale. Su Roma s'imperniava sotto ogni aspetto l'*imperium*; accanto ad essa si ponevano soltanto poche altre grandi città come Alessandria e Antiochia. Per la loro mostruosa densità abitativa queste città non erano in grado di sopravvivere senza il territorio limitrofo. Oltre alla capitale c'erano molte altre metropoli (come ad esempio Antiochia, Atene ed Efeso) che dipendevano dall'importazione di viveri, un'attività che era nelle mani di commercianti privati, pur controllati dallo stato.

Ma il cristianesimo, per l'appunto, non ebbe origine in zone del genere, a Roma o nel crogiolo di culture costituito dalle altre grandi metropoli. Iniziò invece il suo sviluppo trionfale attraverso il mondo antico partendo da piccoli villaggi della Palestina settentrionale. Ancora ai giorni nostri l'area d'azione di Gesù di Nazareth, sulla riva settentrionale del Lago di Genezareth, si può percorrere comodamente in un solo pomeriggio: quattro chilometri separano Cafarnao, la patria di Gesù (Mt. 9,1), da Corazin, dove egli operò molti prodigi, e solo pressappoco cinque chilometri separano Cafarnao da Betsaida, da dove proveniva Pietro². Gesù evita le città sul lago; luogo d'azione di questo semplice figlio di artigiano, privo di formazione teologica, sono i villaggi della Galilea. Non c'è quindi da stupirsi se un pagano colto come l'imperatore romano Giuliano ricorda alle donne e agli uomini seguaci di Gesù l'umiltà delle loro origini, parlandone sempre come di «galilei». Un paio di guarigioni in questi paesini – così polemizza il sovrano – non si possono certo definire grandi imprese³. Più importante di tali minuscole località, che per la cristianità diffusa per tutto l'impero divennero ben presto poco significative e solo a partire dal IV secolo sarebbero state visitate di nuovo da grandi schiere di pellegrini, divenne *Gerusalemme*.

Questa città lontana, agli occhi di un romano colto, relegata alla periferia dell'impero in una provincia romana relativamente recente e inquieta, divenne la sede della prima comunità cristiana più consistente, formatasi dopo che Gesù fu giustiziato nel 30 d.C. Il Nuovo Testamento racconta che i

² Cfr. Mt. 9,1; 11,20 e Giov. 1,44.

³ Iul., *Adversus Christianos* 199,1-6 (ed. Neumann).

1. Il cristianesimo nel mondo antico. Il contesto e il periodo

discepoli sconvolti furono nuovamente riuniti dalle apparizioni del risorto e lo confessarono come messia (in ebraico *mashiach*, in greco *christós*) e Signore (in greco *kýrios*, ad esempio Lc. 24,13-34). Presto alcuni parenti di Gesù presero il controllo di questo gruppo che, fidando nelle promesse bibliche, ne attese il ritorno imminente sulla collina di Sion al centro di Gerusalemme (come scrive anche Paolo in Rom. 11,26 s.). Nei primi anni della storia del cristianesimo Gerusalemme costituisce il punto centrale, non solo ideale, ma anche geografico di questa comunità di recente formazione. Paolo porta il vangelo «fuori da Gerusalemme» (Rom. 15,19) per tutto il mondo abitato, e tra i membri delle sue comunità missionarie che non provengono dal giudaismo (i cosiddetti «cristiani gentili»), raccoglie una colletta per «i poveri tra i santi di Gerusalemme». Soltanto quando nel corso di due insurrezioni giudaiche fra il 70 e il 132-135 d.C. Gerusalemme venne rasa al suolo dalle truppe romane e ai giudei fu proibito l'accesso alla città ricostruita col nome di *Aelia Capitolina*, il concreto significato di questo centro ideale del cristianesimo andò temporaneamente regredendo in modo drastico. Ciò nondimeno, in molti ambienti rimase salda l'idea che il ritorno escatologico di Gesù dovesse essere atteso sulla collina di Sion, a Gerusalemme. È ciò che Giustino, originario dell'attuale Nablus e attivo poi come maestro a Roma attorno alla metà del II secolo, afferma all'interlocutore giudeo del suo *Dialogo*. Per lui Gesù sarebbe riapparso glorioso nello stesso luogo in cui era stato umiliato con la sua esecuzione tanto ignominiosa⁴.

Dopo la distruzione del 70 d.C., Gerusalemme come centro della prima cristianità venne sostituita da una serie di altri centri. Significativamente fra questi si trovano i tre luoghi che noi – in modo alquanto anacronistico – definiamo «metropoli» antiche: Antiochia, Roma e Alessandria. Oltre a questi centri, sono di una certa importanza le comunità fondate in parte da Paolo nei suoi viaggi missionari nel cuore densamente popolato della provincia d'Asia (ad esempio Efeso, ma anche Smirne), e verso la fine del II secolo pure Cartagine, capitale dell'*Africa proconsularis*. Nell'arco di una sola generazione il cristianesimo si era trasformato da movimento interno alla religione giudaica, in origine localizzato in piccoli paesi, in religione con una propria fisionomia, fondamentalmente di tipo urbano. Una simile trasformazione, più che radicale, della natura di questa comunità è un primo e precoce fenomeno di acculturazione e dipende senz'altro molto, ma non esclusivamente, dall'opera del missionario Sha'ul (Saulo), originario di Tarso in Asia Minore. Il teologo, meglio conosciuto col soprannome latino di Paolo, con tre viaggi missionari portò l'annuncio cristiano in moltissime località del Mediterraneo orientale, nella zona dell'Egeo e in Asia Minore: a Cipro, nelle regioni della Licia e della Panfilia nella parte meridionale dell'Asia Minore, nella Galazia, in quella centrale, e nelle città costiere di Efeso e

⁴ Iust., *Dial.* 40,4.

Mileto. Con la sua predicazione egli cominciò col rivolgersi alle comunità giudaiche delle sinagoghe e, per ovvi motivi connessi alla praticabilità degli spostamenti, preferendo le città in cui si trovavano simili comunità. Se la sua permanenza ad Atene non produsse, a quanto pare, grandi risultati, sulla costa occidentale dell'Asia Minore, a Corinto e lungo la costa macedone (Tessalonica e Filippi) Paolo lasciò fiorenti comunità cristiane dopo essere stato cacciato dalla sinagoga, come perlopiù gli accadeva dopo breve tempo. A Roma poi, in attesa d'essere processato, attorno al 60/61 d.C. incontrò una comunità già esistente nella quale visse e forse insegnò per un certo periodo (a detta di At. 28,30 almeno due anni in una casa d'affitto) prima di essere giustiziato. Tutta l'attività missionaria di Paolo mostra come questo giudeo dell'Asia Minore pensasse da romano, dal momento che si servì dell'ambito diritto di cittadinanza non solo esclusivamente come istituto giuridico: già prima del suo ultimo viaggio mostrava la sua attenzione per la comunità romana (Rom. 1,10) e intendeva svolgere la sua attività missionaria fino alla Spagna latinizzata. Non era interessato ai territori di confine dei parti e dei persiani né alle regioni nordiche delle province germaniche e della Dalmazia; così pure trascurò Alessandria, concorrente, anzi talvolta avversaria, di Roma. Pare peraltro che in questa grande metropoli della cultura, come a Roma, vi fossero cristiani fin dall'inizio del II secolo, anche se in un caso come nell'altro non si conoscono più i nomi dei fondatori delle rispettive comunità. Comunque sia, nei due centri c'erano grandi comunità giudaiche che intrattenevano stretti contatti con la madrepatria e in particolare col Tempio di Gerusalemme; è grazie a contatti del genere che potrebbe essersi diffuso il cristianesimo nelle due città. Nella misura in cui il contesto geografico del cristianesimo cambiava con il suo radicamento nelle grandi metropoli, così cambiava anche la sua fisionomia religiosa: ora esso condivideva il clima culturale di queste città, il livello della loro civiltà e delle loro istituzioni, e ovviamente anche la più complessa stratificazione sociale rispetto a quella dei villaggi meridionali della Galilea.

La prima di queste metropoli dell'*imperium* romano che il cristianesimo raggiunse fu *Antiochia*, la terza città dell'impero per grandezza, dopo Roma e Alessandria, per la quale, persino secondo i criteri moderni di valutazione, si dovrebbe parlare di metropoli per il suo numero di abitanti (stimato, all'inizio del II secolo, in 200.000 liberi, ma il dato rimane assai problematico). La città sulle sponde dell'Oronte faceva parte dell'impero romano già dal 64 a.C. ed esercitava la funzione di capitale della provincia di *Syria*; le sue strade erano gremite soprattutto di discendenti dei colonizzatori greci e macedoni, di giudei e siriaci dei paesi limitrofi, ma anche di fenici, arabi, persiani ed egiziani e pure indiani, spinti nella città da interessi commerciali. Altrettanto variopinta era la confusione di lingue, culture e religioni. Tra queste si notava probabilmente il gruppo, nato in seno alla comunità giudaica, di coloro che riconoscevano il messia in Gesù e, comprendendo anche non giudei, rappresentavano un indirizzo separato dalla sinagoga. In

città si parlava di loro come di *Christiani* (At. 11,26). Poiché con questo tipo di formazione lessicale si usavano indicare anche formalmente membri di partiti, è del tutto possibile che si trattasse già di una denominazione ufficiale; il gruppo sarebbe stato così definito dalle autorità sulla base del presunto fondatore (o, per essere più precisi, con il suo titolo di messia, che già allora era utilizzato come nome proprio). Se il cristianesimo ad Antiochia abbia raggiunto rapidamente anche gli strati più elevati e acculturati della società, non è possibile saperlo a motivo della carenza di notizie al riguardo; sta di fatto che alla fine del II secolo Teofilo, vescovo della capitale della provincia siriana, dimostra a un amico pagano la ragionevolezza del cristianesimo e la ridicolaggine delle mitologie religiose pagane. Egli manifesta la sua cultura praticamente in ogni pagina di questa apologia: sono chiamati in causa «Erodoto, Tucidide o anche Senofonte»⁵ e citazioni poetiche sono sparse in abbondanza nello scritto. Anche sotto l'aspetto politico non si è davanti a un ribelle: Teofilo onora l'imperatore in quanto prega per lui. Sul finire del II secolo un cittadino cristiano colto, figlio della sua metropoli, è quindi a capo della comunità cristiana di Antiochia, esattamente centocinquanta anni dopo la fondazione. Ma informazioni effettivamente attendibili sulla vita quotidiana di ampi strati della comunità sono disponibili soltanto grazie alla ricca tradizione di prediche della «star del pulpito» Giovanni Crisostomo († 407), da lui pronunciate con grande successo di pubblico tra il 386 e il 397 nella chiesa principale di Antiochia.

Ancora molto più in ombra resta, per insufficienza di fonti attendibili, l'immagine di *Alessandria*, anch'essa città ellenistica di nuova fondazione, con una popolazione mista assai varia e una nutrita e importante comunità giudaica. Se si stimano in circa 300.000 uomini liberi i suoi abitanti del I secolo, la città era assai più popolosa di Antiochia. Poiché, tuttavia, per diversi aspetti rimangono assolutamente enigmatiche non solo la fondazione della comunità cristiana, ma anche le sue vicende nel II secolo, in età moderna fra gli studiosi si è venuta creando la storia leggendaria di un cristianesimo nella città portuale completamente stravolto «in chiave eretica», il cui ricordo sarebbe stato rimosso da parte della chiesa «cattolica» che prevalse⁶. Di fatto la comunità cristiana locale dovrebbe essere stata composta agli inizi da un numero cospicuo di membri della popolazione giudaica della città⁷; addirittura si è parlato di due dei cinque quartieri della città classificati come «giudaici». Dopo sanguinose persecuzioni e l'insurrezione del 115 d.C., questa numerosissima comunità giudaica ellenizzata si era ridotta a un piccolo

⁵ Theoph., *Ad Autolicum* 3,26.

⁶ W. BAUER, *Rechtgläubigkeit und Ketzerei im ältesten Christentum*, Tübingen 1964², pp. 53-57.

⁷ A.M. RITTER, *Das frühchristliche Alexandrien im Spannungsfeld zwischen Judenchristentum, «Frühkatholizismus» und Gnosis – zur Ortsbestimmung clementinisch-alexandrinischer Theologie*, in: IDEM, *Charisma und Caritas*, Göttingen 1993, pp. 117-136.

resto e, probabilmente nel contesto di una successiva insurrezione giudaica del 132-135 d.C., scomparve del tutto. Il «periodo d'oro» della comunità cristiana iniziò solo dalla fine del II secolo ovvero quando Clemente († prima del 215) e Origene (253/254), due teologi di grandissima cultura, tentarono la sintesi di cristianesimo e civiltà ed educazione ellenistiche. Le due categorie di «eresia» e «ortodossia» (cioè di «cattolicesimo») non rendono giustizia al pensiero di questi due grandi alessandrini, per molti aspetti sperimentale, così come, peraltro, non sono utili alla classificazione di informazioni inerenti ad altri teologi di questa città. La teologia del II secolo è ancora troppo recente, la sua fisionomia è ancora troppo *in fieri* per parlare al riguardo di «norma» o «deviazione». È chiaro che il cristianesimo si adeguò presto a una caratteristica peculiare della città: poiché Alessandria già soltanto per le due biblioteche del Serapeion e del Museion (che continuarono a fiorire nonostante la catastrofe dell'incendio del 48 a.C.) può essere definita *la* metropoli per antonomasia della cultura classica dell'antichità, non stupisce che in essa vi fossero anche maestri cristiani di cultura particolarmente elevata. Clemente, ad esempio, con *Il pedagogo* mise a punto un percorso seguendo il quale un pagano istruito, convertitosi, doveva condurre la sua esistenza quotidiana di cristiano, e addusse argomenti a favore della ragionevolezza dell'insegnamento cristiano nel dibattito con le principali filosofie greche. Origene, uno dei più fecondi scrittori dell'antichità (la sua bibliografia comprende circa 2000 scritti), esercitò la sua influenza soprattutto attraverso i suoi commenti biblici critici e varie serie di prediche; a Cesarea di Palestina, dove si era trasferito dopo il 230/231, raccolse una scuola attorno a sé e alla sua ricca biblioteca. Questa formò teologi fino al IV secolo inoltrato e fece prevalere una teologia «origeniana» nella parte orientale dell'impero. L'esistenza di questa scuola, come pure delle diverse scuole presenti in Alessandria stessa, permette di cogliere con quanto interesse gruppi di questa comunità aderissero a forme di istruzione, educazione e filosofia ellenistica: dai tempi di Platone, soprattutto in filosofia, attorno a maestri famosi si raccoglievano scuole che continuavano la linea del maestro (*diadoché*) anche dopo la morte di questo. La comunità alessandrina istituì una scuola che oltre a un insegnamento di base cristiano (spiegazione della confessione di fede, liturgia, introduzione ai sacramenti) offriva anche studi teologici di livello «superiore». Al riguardo, tuttavia, non si deve pensare a una scuola superiore stabilmente organizzata secondo modelli medievali e moderni.

La comunità alessandrina non si distingueva ovviamente soltanto per questi cristiani di grande cultura: nei «bassifondi sociali» della città, nel quartiere egiziano di «Rhakotis», s'incontravano anche cristiani di tutt'altra caratura. E la comunità condivideva purtroppo anche un'altra caratteristica della popolazione urbana, già nell'antichità fortemente criticata: la particolare virulenza dell'«ira del popolo». Alla fine del II secolo, il retore Dione Crisostomo, originario dell'Asia Minore, attribuiva la pace interna della città di Alessandria alla presenza di truppe romane: «Come altrimenti

potreste trattenervi dal venire alle mani tra di voi?»⁸. Uno degli ultimi episodi di tanto famigerato potenziale di violenza fu l'attacco di fanatici cristiani contro Ippazia, celebre esponente della filosofia neoplatonica pagana: nel marzo del 415 venne scaraventata giù dalla sua portantina, denudata e lapidata a morte e il suo cadavere fatto a pezzi e dato alle fiamme⁹.

Un centro molto antico del primo cristianesimo – in origine senz'altro frutto dell'attività missionaria di Paolo – si trovava in *Asia Minore* e più precisamente in alcune città delle provincie d'*Asia*, *Lidia* e *Frigia*. Accanto alla Palestina, vi si riscontrava la più alta concentrazione di comunità cristiane, in particolare nella valle del fiume Meandro e nei suoi pressi, che costituiva l'asse di comunicazione principale tra i porti di Mileto ed Efeso e l'interno del paese. Con queste due città sono da menzionare Magnesia, Tralle, Gerapoli, Colossi, Laodicea e, più a settentrione, Smirne, Sardi e Filadelfia. Anche qui, nella prima fase, spiccano soprattutto teologi, esponenti di comunità che forniscono l'immagine di un cristianesimo assai vario, ma di natura ancora profondamente giudaica. Prima del 190, nella notte di Pesach, Melitone, vescovo di Sardi, fedele alla tradizione sinagogale, predica la tradizione dell'esodo dall'Egitto degli israeliti e la prima celebrazione della Pesach con l'immolazione dell'agnello pasquale (Es. 12). Egli interpreta tutto ciò come modello (*týpos*) stabilito da Dio per la passione, morte e risurrezione di Cristo: «Ora comprendete dunque, diletti [...] come sia mortale e immortale il mistero della festa di Pesach [...]. Poiché di fatto il sacrificio dell'agnello e la celebrazione della festa di Pesach sono contenuti in Cristo [...]. Come figlio egli nacque, quale agnello fu condotto fuori, come pecora macellato e come uomo sepolto, dai morti risuscitò come Dio, per natura Dio e uomo».¹⁰ A Gerapoli, località termale celebre per le acque calde, i bagni e le cure, nel 130 d.C. il vescovo Papia scrisse cinque libri di *Interpretazione delle parole del Signore*, monumentale raccolta di racconti su Gesù di Nazareth provenienti dalla tradizione orale e scritta, purtroppo andata perduta. Verso l'ultimo terzo del II secolo, nel piccolo villaggio frigio sovrastante Gerapoli, attorno a un profeta di nome Montano e ad alcune profetesse, si insediò un movimento conservatore radicale, che tentava di ripristinare teologia (riguardo soprattutto all'attesa di un ritorno imminente di Cristo), etica e strutture della comunità delle origini, e fece sentire la sua influenza sino in Nordafrica.

Considerato il prestigio dell'*urbs Roma* in tutto l'impero, non sorprende che anche il cristianesimo della città di Roma abbia presto fatto parlare di sé. La storia del cristianesimo antico si potrebbe scrivere anche come storia dell'influenza crescente e della predominanza definitiva di questa città sulla chiesa e la teologia occidentali. Quando Paolo (nel 60 o 61 d.C.) giunse a

⁸ Dio Chrys., *Oratio* 32,51.

⁹ Socr. Scol., *Hist. eccl.* 7,15.

¹⁰ Melitone di Sardi, *Homiliae* 2, 6 e 8.

Roma vi trovò già una comunità cristiana. La sua lettera ai Romani mostra che la cristianità di Roma si era già separata dalla sinagoga – come ad Antiochia – e che presto era stata considerata dall’ambiente pagano del tempo come realtà a sé stante. La comunità da poco costituita si radunava nelle case di cristiani abbienti, alcuni nomi dei quali si sono conservati nelle lettere di Paolo, ad esempio quelli della coppia di tessitori di tende (?) Prisca e Aquila (contro la tradizione, le fonti menzionano per primo il nome della moglie, alla quale evidentemente spettava nelle comunità il ruolo di maggior prestigio). Una tradizione locale, databile naturalmente all’età tardoantica, situa la casa della coppia sull’Aventino. Paolo, al pari di Pietro, fu probabilmente giustiziato nel contesto della persecuzione neroniana contro i cristiani (64 d.C.) assieme a molti altri membri della comunità. Da quel momento la comunità cittadina dei cristiani si poté appellare a un’orgogliosa «tradizione apostolica» che costituì una delle ragioni primarie della formazione di una pretesa «pontificia» dal III secolo e della sua affermazione alla fine del IV. Ci sono ragioni per pensare che alla comunità romana concorsero ben presto persone di ogni ceto sociale: Tito Flavio Clemente, console romano dell’anno 95, parente stretto dell’imperatore Domiziano, fu giustiziato probabilmente perché sia lui sia la moglie erano cristiani¹¹. Fonti provenienti dalla comunità romana del II secolo menzionano soprattutto nomi di maestri liberi che – secondo l’usanza alessandrina – raccoglievano discepoli attorno a sé, ma anche di donne eminenti che operavano nella comunità. Opinioni teologiche divergenti erano tollerate, salvo eccezioni particolari. Una di queste fu il maestro Marcione, al quale la comunità restituì, dopo averlo estromesso, i 200.000 sesterzi che egli aveva donato al momento dell’ingresso nella comunità¹². È chiaro che già nel II secolo il cristianesimo era un fenomeno diffuso anche nelle classi più elevate.

Informazioni letterarie sul cristianesimo in *Nordafrika* sono alquanto recenti, non anteriori al 180 d.C. In quell’anno dodici persone di Scilli, tra uomini e donne, vennero condotte a Cartagine davanti al governatore e sei di esse furono giustiziate. Scilli doveva evidentemente essere ben piccola se finora non è stato possibile individuarne l’ubicazione. In compenso, del fatto che il cristianesimo africano era stato fondato da viaggiatori provenienti sia dall’Asia Minore e dalla Siria, sia anche da Roma, si hanno piccoli indizi in testi posteriori. All’inizio del III secolo le comunità sembrano abbastanza diffuse sul piano geografico, e diversificate sotto il profilo sociale e istituzionale, ma naturalmente non è possibile quantificare simili dati (ad esempio ricorrendo alla formula tradizionale: «prevalentemente nei ceti

¹¹ Dione Cass. 67,14,1 s.; Svet., *Domitianus* 15,1; Eus., *Hist. eccl.* 3,18,4.

¹² Quantomeno a detta di Tertulliano, *Adversus Marcionem* 4,4,3; Obiezioni processuali 30,2. La somma era di media entità, ma per un uomo della provincia del tutto rispettabile; si sa che a Roma per essere senatori si doveva disporre di almeno un milione di sesterzi.

inferiori»¹³. Con Quinto Settimio Fiorente Tertulliano († dopo il 220) opera a Cartagine il primo autore cristiano di lingua latina; il padre rivestiva un'alta carica militare nella coorte cittadina del luogo¹⁴. I più antichi lavori letterari, tra cui un'apologia, risalgono agli anni a cavallo dei primi due secoli. Nel 213 Tertulliano ruppe definitivamente con la chiesa di maggioranza e si unì al movimento montanistico, originario della Frigia, che tuttavia aveva cambiato natura rispetto alle origini: l'etica rigorista vi aveva preso decisamente il sopravvento.

Anche in *Gallia* il cristianesimo, fino dal II secolo, poteva vantare comunità fiorenti; uno dei principali teologi della seconda metà del II secolo, Ireneo, originario dell'Asia Minore, esercitò il suo ministero di presbitero, e poi di vescovo, a Lione, dove scrisse la sua opera più importante in cinque libri: *Confutazione dell'eresia gnostica* (comunemente nota come *Contro le eresie*). Dalla metà del IV secolo la regione attirò su di sé l'attenzione per la ricca produzione letteraria. In essa presero la parola soprattutto cerchie senatoriali di alta cultura.

Come poté accadere che nel giro di appena cent'anni il cristianesimo si fosse diffuso già in tre grandi metropoli dell'impero, nelle città della costa occidentale dell'Asia Minore e ovviamente in Palestina, visto che solo l'apostolo Paolo e i suoi collaboratori avevano svolto un'attività missionaria più o meno pianificata per il periodo approssimativo di non oltre un decennio? e come fu possibile che nel II secolo la diffusione continuasse nelle città del Nordafrica, lungo il Rodano, il Reno e la Mosella, nonché sulla costa del Mar Nero? Com'è noto, una cristianizzazione per così dire capillare iniziò soltanto nel IV secolo. Notizie più o meno casuali di comunità cristiane anche in villaggi molto lontani risalgono probabilmente già alla fine del I secolo: Egesippo, lo storico della chiesa di origini siriane, nelle sue *Memorie* (scritte sul finire del II secolo) narra che l'imperatore Domiziano incontrò dei pronipoti di Gesù. Al riguardo tali parenti raccontarono di coltivare con le proprie mani, ossia senza un gran numero di dipendenti, ovvero di braccianti giornalieri, un podere di 39 giornate di superficie¹⁵. È tuttavia difficile stabilire se Egesippo riporti un ricordo trasmesso da oltre cent'anni, oppure un aneddoto privo di fondamento storico. Dati più certi si hanno a partire dal III e IV secolo. Il vescovo palestinese Eusebio, ad esempio, menziona un piccolo villaggio nei pressi della città di Madaba (nell'attuale Giordania) di nome Kariathaim, a proposito del quale aggiunge «ora in tutto e per tutto un villaggio cristiano»¹⁶. Naturalmente non è noto perché, da chi e come il villaggio sia stato cristianizzato. Dal contesto si può solo evincere

¹³ G. SCHÖLLGEN, *Ecclesia Sordida?*, Münster 1985, pp. 268 s.

¹⁴ A dire di Girolamo, nel IV secolo, nelle sue biografie dei Padri della chiesa (*De viris illustribus* 53,1).

¹⁵ In Eus., *Hist. Eccl.* 3,20,1-3.

¹⁶ Eus., *Onomastikon* 112.

che, al momento della redazione dello scritto (verso il 327 d.C.), la presenza di siffatto villaggio in tutto e per tutto cristiano era ancora una rarità. Dal, per così dire, «vuoto» storico affiorano molte località con insediamenti di comunità cristiane considerevoli grazie a un elenco che riporta i partecipanti al primo concilio di tutto l'impero sotto Costantino (nel 325 d.C. a Nicea, residenza estiva dell'imperatore). I circa duecento vescovi provengono soprattutto dalle regioni dell'Asia Minore: Bitinia, Asia, Lidia, Frigia, Caria, Licia, Panfilia, Pisidia, Licaonia, Cappadocia insieme con la Cilicia, e naturalmente dalle «regioni originarie» di Siria, Fenicia, Palestina e Arabia. Tra le poche sedi vescovili sparse lungo il Nilo, sulla costa nordafricana e in Macedonia, Grecia e Ponto, corrono spesso oltre cento, talvolta più di trecento, chilometri. Poiché al sinodo non partecipò quasi nessun occidentale, non si ha un inventario completo delle città con comunità cristiane di maggior consistenza all'inizio del IV secolo. Altre notizie su località dove esistevano comunità cristiane provengono da racconti inerenti a martiri cristiani. Sulla base di questa situazione delle fonti è difficile stabilire se il numero di cinque milioni di cristiani calcolato da Ramsay MacMullen per l'inizio del IV secolo sia attendibile o se non sia un'esagerazione¹⁷. Le informazioni sono molto scarse e di solito provengono da racconti leggendari relativi a singoli personaggi, come può dimostrare un esempio: la *Vita di Gregorio*, detto «il Taumaturgo», discepolo di Origene – scritta da Gregorio di Nissa soltanto negli anni Ottanta del IV secolo – racconta come alla metà del III secolo questo studioso all'improvviso rinunciò alla solitudine e assunse la carica di vescovo di Amasea, nel Ponto, città «che fino ad allora era talmente invischiata nella stolta idolatria che tra gli innumerevoli abitanti della città stessa e del circondario non se ne trovavano più di diciassette che avevano accolto la parola della fede»¹⁸. Poiché pioveva, Gregorio entrò in un tempio pagano, invocò il nome di Gesù, «purificò» con il segno della croce l'aria impastata dall'odore degli animali bruciati in sacrificio e per tutta la notte pregò nel tempio, dopodiché la mattina seguente il sacerdote pagano vide subito «fallire» la sua preghiera perché gli spiriti erano stati cacciati dal tempio. La *Vita* narra poi come tale sacerdote alla fine fu convinto da Gregorio e si concluse una sorta di trattativa. Gregorio gli consegnò una lettera per gli spiriti del tempio e comandò loro di comparire ancora una volta per breve tempo.

Per la storia dell'evangelizzazione la leggenda potrebbe risultare utile per qualche aspetto: si evince che la piccolissima comunità vescovile di Amasea era cresciuta notevolmente grazie all'opera del discepolo di Origene. Anche l'accenno a una casa che all'inizio venne messa a disposizione di Gregorio da qualche notevole e i racconti della sua attività come «giudice di pace» sono informazioni importanti. Si intuisce che la ricca proprietà

¹⁷ R. MACMULLEN, *Christianizing the Roman Empire*, New Haven 1984, pp. 109 s.

¹⁸ Greg. Nyss. *Vita Gregorii*, in *Gregorii Nysseni Opera* x/1, 16,3 s. (ed. Heil); cfr. anche 20,20 s.

terriera della famiglia favorì la missione nella zona e che si stabilì così nel Ponto un cristianesimo di tipo non urbano. Ma si è ben lungi dal disporre di informazioni attendibili per l'intero territorio.

Non c'è da dubitare che la comunità cristiana, pur mancando di una strategia missionaria pianificata per l'*imperium Romanum*, dimostrò una mobilità tale da raggiungere cerchie sempre più estese. Le dimensioni di tanta mobilità sono impressionanti: nella sua celebre storia dell'evangelizzazione Adolf von Harnack enumera ben ventisei nomi di teologi cristiani che durante il II e l'inizio del III secolo si recarono a Roma da ogni possibile angolo dell'impero¹⁹: poiché degli scritti cristiani del tempo si è salvato non più del dieci per cento, si è autorizzati a parlare della punta di un iceberg. Già queste persone, che in quanto maestri erano missionari di professione, sono un chiaro segno della grande mobilità del cristianesimo, ma non l'unico. Nel mondo antico spostamenti geografici e viaggi accadevano quasi esclusivamente per motivi economici o per le esigenze di una carriera burocratica o militare (se non si vuol prendere in considerazione il turismo culturale, non irrilevante presso i ceti più alti della popolazione). Non sorprende quindi che il cristianesimo si sia diffuso anche grazie a soldati e commercianti (ma non a opera di schiavi). Negli scavi archeologici di Dura Europos, insediamento militare romano sul percorso medio dell'Eufrate, nei pressi del confine con la Persia, si sono rinvenuti resti edilizi di una comunità cristiana, naturalmente costituita principalmente da soldati romani. E poiché alcuni contingenti erano stati spostati a Dura Europos da città già cristianizzate (ad esempio reparti della *Legio III Cyrenaica*, e forse anche della *X Fretensis*, dislocati in Egitto, Palestina e Siria), il cristianesimo potrebbe esservi stato introdotto da militari. Naturalmente le immagini del luogo di culto di Mitra a Dura, di qualità sostanzialmente superiore, mostrano che questa religione misterica era un culto classico e largamente praticato dai soldati²⁰, mentre l'adesione di soldati al cristianesimo e la loro accettazione nella comunità (v. sotto, pp. 115 s.) non rappresentavano affatto la situazione usuale nell'impero. Poiché tuttavia unità della medesima legione si trovavano anche in altre località dello stesso territorio siriano (ad esempio unità della *III Cyrenaica* a Jerash, l'antica Gerasa, oggi in Giordania) non si dovrebbe sottovalutare, ma neppure sopravvalutare, l'importanza dei soldati per l'attività missionaria.

Oltre ai militari, viaggiavano attraverso l'*imperium* anche i commercianti, e anch'essi potrebbero avere avuto un'importanza decisiva per la diffusione del cristianesimo. Un papiro egiziano, ad esempio, ha conservato il saluto di tale Ireneo a un amico commerciante²¹; la lettera è stata rinvenuta a Roma, dove il mittente si sarebbe recato dopo la consegna del suo cari-

¹⁹ A. V. HARNACK, *Mission und Ausbreitung des Christentums*, Leipzig 1924⁴, p. 381.

²⁰ R. MERKELBACH, *Mithras*, Königstein-Taunus 1984, pp. 153-188.

²¹ *Berliner Griechische Urkunden* I 27.

co di granaglie a Pozzuoli o a Ostia. Il suo racconto mostra che il mercante cristiano, proveniente da Fayyum, in Egitto, si era rivolto alle sorelle e fratelli cristiani: «Il luogo ci ha accolto come Dio ha stabilito» (allusione a Paolo: I0, Cor. 12,18); quindi cristianesimo e affari potevano senz'altro andare insieme. Al riguardo emerge pure nel modo più chiaro un presupposto spirituale determinante della missione cristiana: essa fu resa possibile dalla grande importanza del precetto dell'ospitalità, che già in Gesù aveva avuto un ruolo centrale per la fede (Mt. 25,35-40). Anche le cronache posteriori di Edessa e Arbela, relativamente recenti, documentano come in queste città della Mesopotamia il cristianesimo si sia diffuso anche grazie ai commercianti. E poiché nelle fonti scritte di questa regione fra i cristiani compaiono soltanto pochi nomi giudaici²², si può concludere che ivi non furono giudei convertiti – come ad Alessandria e a Roma – a gettare le fondamenta delle comunità cristiane. Per i funzionari statali che a causa dei loro vari spostamenti per tutto l'impero trasmisero, per così dire in modo automatico, il cristianesimo nelle regioni più diverse dell'*imperium*, vale quanto si è detto dei soldati. Nei pressi dell'ingresso del parco di Villa Borghese a Roma si trova oggi lo splendido sarcofago di un liberto imperiale di nome Marco Aurelio Prosenes (fig. 1). Due cupidi alati avanzano recando un'iscrizione dalla quale si può ricostruire la vita e la carriera straordinaria del defunto. Da sempre si è discusso della natura cristiana dell'iscrizione, anche se per un dettaglio della formulazione essa è abbastanza certa. Prosenes nacque schiavo e a un certo punto, tra il 177 e il 180, venne affrancato dai suoi proprietari, gli imperatori Marco Aurelio e Commodo. In tal modo divenne cittadino romano, e ricambiò i patroni dimostrandosi riconoscente e obbediente nei loro confronti. Dalla carica di amministratore delle forniture statali di vino passò poi a quella di amministratore dei giochi imperiali di gladiatori, poi di amministratore del patrimonio personale dell'imperatore e poi ancora di amministratore del tesoro imperiale. Alla fine della carriera divenne tesoriere dell'imperatore; morì nel 217 ed ebbe il suo prezioso sarcofago da persone che a sua volta aveva affrancato. Prosenes è un esempio di come il successo della missione venne favorito dalla mobilità dei cristiani non solo geografica, ma anche sociale all'interno della struttura imperiale. E i terribili supplizi dei martiri probabilmente conquistarono più persone di quante ne dissuadessero: al riguardo si veda più approfonditamente sotto, pp. 99-103.

Si può quindi rappresentare la storia della missione del cristianesimo antico per mezzo di «immagini in movimento»²³ e integrare simili quadri con un gran numero di singole persone e di singole vicende. Un certo Abercio di Gerapoli, ad esempio, alla fine del II secolo (quando aveva settantadue anni), nel suo celebre epigramma funebre racconta di questa mobilità nella

²² Cfr. TH. NÖLDEKE, *Die Chronik von Arbela*, tr. ted. di P. Kawerau, *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* 468, Louvain 1985, pp. 5 s.

²³ W. WISCHMEYER, *Von Golgatha zum Ponte Molle*, Göttingen 1992, pp. 21-62.

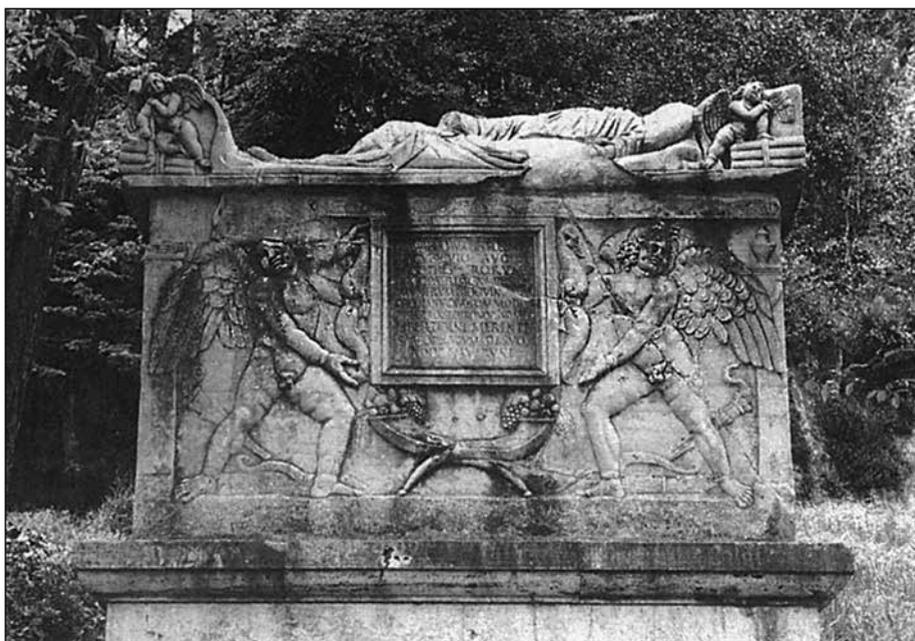


Fig. 1. Sarcophago di Marco Aurelio Prosenes, parco di Villa Borghese, Roma.

forma di viaggi: egli giunse «a Roma, per vedere la capitale [...]. E vidi la pianura siriana e tutte le città, [fino a] Nisibi, dopo aver attraversato l'Eufrate; dappertutto trovai compagni di fede». Anche Abercio, come pressoché tutta la missione cristiana dell'antichità, resta nei confini dell'*imperium*. Nisibi, che dal 162 è nuovamente in mano romana e dal 195 è capoluogo della provincia di *Mesopotamia*, segna il confine della sua attività di viaggiatore, probabilmente coincidente con la sua attività missionaria. Che si abbia a che fare con un cristiano lo mostra l'acceso alla sua lettura di viaggio: «avevo con me Paolo sul carro»²⁴.

La missione cristiana sfruttò le eccellenti condizioni delle vie di comunicazione e gli stretti rapporti economici e politici dell'impero: ossia quella che ancor oggi chiamiamo *pax Romana*, con un'espressione usata per la prima volta da Seneca (+ 40 d.C., padre del più conosciuto politico, filosofo e letterato dallo stesso nome): la condizione di pace politica e militare e di prosperità economica che regnò in tutto l'impero romano soprattutto nella prima metà del II secolo. L'alto ufficiale romano ed erudito Plinio il Vecchio, indica – circa vent'anni dopo la morte di Paolo – come effetto della «pace

²⁴ Iscrizione di Abercio, rr. 8-13 (testo e tr. ted. in TH. KLAUSER, *Aberkios*, in RAC 1, Stuttgart 1950, pp. 13 s.); per la lingua italiana v. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV. *Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1977, pp. 377-386.